

Dalla Cascina Spiotta di Arzello all'attentato BR Carlo Casalegno, giurato per un anno, nell'edizione "Acqui Storia" 1977

Acqui Terme. I fatti della Cascina Spiotta 1975, che ricordavamo sette giorni fa, su queste colonne, hanno un legame, successivo, con il Premio "Acqui Storia".

Carlo Casalegno, classe 1916, che con i suoi editoriali su "La Stampa" invitava chi, per paura, si defilava dal processo di Torino a Renato Curcio (catturato a Milano il 18 ottobre 1976) e agli altri brigatisti rossi, ad assumersi le proprie responsabilità (cittadini che rinunciano all'incarico di giudici popolari; tutti sono impressionati dall'uccisione dell'Avv. Fulvio Croce, che assume il ruolo di difensore d'ufficio, nonostante le precedenti minacce di morte...), proprio nel 1977 era entrato nella Giuria del nostro Premio. Assai tristemente, la vicenda Casalegno conferma che la violenza ha una predilezione per gli uomini moderati.

Casalegno - illuminista e riformista - sperava in un riordino della giustizia, del sistema carcerario, voleva revisionare i patti lateranensi, discutere su divorzio e aborto. Né era tenero con il potere, ritenendo la DC obbligata ad allontanare "tanti uomini il cui onore era lesa da colpe accertate, o da sospetti non infondati, o da manifesta inettitudine".

Attraverso la sua rubrica "Il nostro Stato" da un lato prese posizione contro l'introduzione di eventuali leggi speciali, utili secondo alcuni per fronteggiare la deriva violenta di estrema Destra e di estrema Sinistra; dall'altro sostenne con fermezza l'applicazione del codice penale.

Quell'autunno '78, ad Acqui...

Toccò, in una lucida commemorazione, a Norberto Bobbio, nell'ottobre 1978, ricordare la figura e l'opera di Carlo Casalegno. E questo nell'edizione che vide il Pre-



mio "Acqui Storia" essere assegnato a Valerio Castronovo.

Bobbio, nella cerimonia che si svolse al Cinema Cristallo, (leggiamo da "L'Ancora dell'8 ottobre 1978) disse di "un ricordo doveroso e doloroso", rilevando come "il piemontese" Carlo Casalegno avrebbe apprezzato "un'opera [Piemonte, di Castronovo, volume Einaudi] "che analizza egregiamente il passaggio, difficile, di una civiltà contadina in una civiltà industriale". Poi, nei confronti dell'amico, le seguenti parole: "Casalegno era un libero scrittore, condannato a morte per le idee che aveva professato: a Lui il ricordo affettuoso e dolente di tutti coloro che continuano a credere nella Libertà".

L'assassinio di Casalegno determinò un dibattito anche all'interno dei movimenti di contestazione, e ciò su sollecitazione di Andrea Casalegno, figlio di Carlo, che aveva partecipato al '68 e si era avvicinato anche a "Lotta Continua".

Non "i simboli", ma "persone in carne ed ossa, padri e mariti": queste le vittime della violenza politica. La conclusione non poteva così essere che questa: "non si può uccidere una persona per le sue idee".

G.Sa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068